

Gabriele Albertini ad *Affari*: "La Serravalle? Produce solo danni economici"

Mercoledì 14.11.2007 17:00

"Continuo a considerare la scelta di **Penati** un danno economico per la Provincia ed una distrazione di fondi pubblici dagli scopi istituzionali. Invece di utilizzare quei capitali per le opere pubbliche, li ha investiti senza che questo abbia fatto crescere l'imprenditorialità della Serravalle. Il solo risultato che ha ottenuto è stato quello di aumentare i costi". L'ex sindaco di Milano, **Gabriele Albertini**, intervistato da *Affari*, lancia un duro attacco contro il presidente

della **provincia di Milano, Filippo Penati**, che in questi giorni ha rivelato che Albertini rifiutò un'offerta di acquisto delle azioni di Serravalle del Comune fatta da **Marcellino Gavio**. A questo proposito, il parlamentare europeo di Forza Italia afferma: "Ho avuto la sensazione che quell'offerta, vero *ballon d'essai*, è stata fatta per dare conforto a **Penati** che aveva comprato ad un valore particolarmente elevato. Il presidente della Provincia, oltre ad avere pendenze giudiziarie in atto, era stato molto criticato e non solo da me. Lo stesso Gavio, offrendo al comune di Milano l'acquisto di quote di proprietà ad un valore non molto lontano da quello a cui aveva venduto, portava un argomento che legittimava la transazione"

E' vero che lei rifiutò l'offerta di Marcellino Gavio che voleva acquistare le quote del comune di Milano di Serravalle?

"Gavio non ha fatto mai un'offerta significativa, eccetto una di 5 euro per azione, che naturalmente non ho preso nemmeno in considerazione perché troppo bassa. Mi ricordo però di un'offerta scritta del gruppo Gavio, dopo la vendita dello stesso Gavio a **Penati**, a un valore congruo vicino ai nove euro ad azione, che prontamente abbiamo esaminato".

Dopo l'esame cosa avvenne?

"L'abbiamo portata in giunta e abbiamo deciso di rimettere l'offerta al voto del consiglio, attraverso una procedura che metteva quell'offerta come base d'asta per una vendita della nostra partecipazione. Ma naturalmente, come ben sapeva anche Gavio, eravamo nella fase terminale della nostra amministrazione e il provvedimento si è fermato alla soglia del consiglio comunale senza andare oltre. Ho avuto la sensazione che quell'offerta, vero *ballon d'essai*, è stata fatta per dare conforto al compratore **Penati**. Il presidente della Provincia, oltre ad avere pendenze giudiziarie in atto, era stato molto criticato e non solo da me, per il valore particolarmente alto al quale aveva comprato la quota del 15% di Gavio. E un'offerta a valori prossimi lo avrebbe aiutato senza danneggiare Gavio, il quale ben sapeva che i tempi delle procedure di vendita di un'istituzione pubblica non avrebbero permesso di onorarla".

Penati ha dichiarato che lei non rispose mai alla sue lettere, inviate due mesi prima che la Provincia acquistasse le quote di Gavio, in cui diceva che sarebbe stato disponibile ad un incontro con lei per avviare la trattativa per l'acquisto delle quote del Comune...

"Ricordo in maniera molto nitida che ho risposto in termini perentori che non avrei potuto concordare con la Provincia una vendita se non sottoponendola ad un'asta competitiva. Dal mio punto di vista la vendita partiva da basi improprie".

Filippo Penati ad *Affari*: "Le quote di Serravalle del Comune? Gavio è uno degli interessati all'acquisto"

Caso Serravalle/ Penati si difende: "Albertini rifiutò un'offerta d'acquisto superiore alla nostra"

Ovvero?

"Doveva essere un accordo tra due istituzioni per vendere al di sotto del prezzo di mercato. Il Comune non c'è stato perché voleva vendere al prezzo più alto che avrebbe offerto il socio pubblico o privato. Oppure a un terzo che avesse fatto l'offerta più interessante. E allora il nostro 18% di Serravalle valeva la contendibilità del controllo della società. Quella percentuale, infatti, poteva rappresentare la quota di capitale che dava la maggioranza all'uno o all'altro degli altri soci di riferimento".

Come si spiega l'uscita di Penati proprio adesso?

"Posso immaginare che si senta attaccato da più parti per quello che è stato un acquisto particolarmente oneroso per la Provincia e che ancora costa perché ci sono 10 milioni di interessi all'anno che la Provincia paga da quasi tre anni, mentre le ipotesi di rientro prevedevano un finanziamento di un anno soltanto. Inoltre il controllo pubblico non è servito".

Perché?

"C'era un patto di sindacato con il comune di Milano di tre anni e nessuno poteva vendere al di fuori del patto ed eravamo vincolati a gestire Serravalle insieme. La gestione della sola Provincia non ha prodotto però gli effetti di palingenesi che si volevano ottenere e che si adducevano per giustificare una scelta così onerosa. Potrei sottoscrivere le dichiarazioni che ha fatto pochi giorni fa il presidente dimissionario di Asam Sapelli. Parole che suonano come la conferma di un vaticinio che ho fatto all'epoca".

Cioè?

"Continuo a considerare la scelta di Penati un danno economico per la Provincia che, invece di utilizzare quei capitali per le opere pubbliche, li ha investiti senza che questo abbia fatto crescere l'imprenditorialità della Serravalle. Il solo risultato che ha ottenuto, è stato quello di aumentare i costi. Certo, si registra un aumento di ricavi, ma non di quello dell'utile che si abbassa per i costi dei consulenti e del personale. Il decreto Lanzillotta viene applicato dal numero uno di Palazzo Isimbardi con una modalità interpretativa suggestiva".

Ovvero?

"Invece di ridurre i costi degli organi sociali, la Provincia li aumenta pur in presenza di una riduzione dei consiglieri che lo stesso Penati aveva portato a 21. Quelli che entreranno, guarda caso, sembrerebbero quelli del gruppo Gavio. Una modalità che non riesco a capire nella sua logica e devo dire che, a distanza di anni, conferma la mia contrarietà espressa allora, sia in considerazione della difesa del capitale del Comune, sia per la difesa della società e del progetto industriale che avevamo condiviso. Bisogna tener conto poi di una cosa...".

Quale?

"Il patto di sindacato prevedeva anche la quotazione in Borsa. Una prospettiva, talmente lontana dai pensieri di Penati, che ha ritenuto opportuno far saltare il patto di sindacato perché allora si sarebbe stato veramente inadempiente. Eppure erano già pronte le quotazioni di Lazard ed erano imminenti le possibili decisioni per portarle in Borsa".

Daniele Riosa